Stefania Ferraro

COVID-19 e DAD.
Appunti per un'analisi sociologica del fare lezione in emergenza

Obnubilati dalla vacua retorica dell'eccellenza e
da tutto lo sciocchezzaio lessicale del marketing postfordista
dimentichiamo che l'apprendimento e l'insegnamento
sono attività che si svolgono all'interno
di contesti più o meno ricchi,
più o meno poveri,
più o meno periferici.
Marco Ambra, *Non è mai troppo tardi per la didattica a distanza*

Fare didattica, fare lezione: le parole sono importanti

«Le parole sono importanti», ricordava Nanni Moretti nel film Palombella Rossa (1989), attraverso la voce del protagonista, Michele; lo sono perché definiscono regimi di verità, come si dirà di seguito.

Il presente saggio, senza alcuna pretesa di esaustività, esamina l'attuale dibattito prodotto dalle scienze sociali in merito all'esperienza della didattica a distanza durante l'emergenza COVID-19, al fine di sottolineare lo spessore politico del lavoro svolto dal corpo-docente, le criticità in essere e le problematicità connesse al sistema neo-liberale, che – protendendo alla semplificazione a oltranza, non già dei soli processi, quanto soprattutto dei contenuti e delle fasi di elaborazione degli stessi e considerando oramai Scuola e Università come realtà manageriali – rapidamente potrebbe spingere alla sostituzione e/o all'integrazione forzata della dimensione relazionale e comunitaria docente/discente con la didattica a distanza, funzionale alle logiche di contenimento dei costi di gestione.

Partiamo da tre semplici, ma non del tutto scontate, condizioni:

la prima, «non è la crisi del Covid-19 che condurrà a un altro mondo, bensì la reazione della società alla crisi»[1]; la seconda, «nuove specie (persino il nuovo *Ubermensch* creato dall'intelligenza artificiale) evolvono in relazione al loro ambiente»[2]; la terza, «più che mai, oggi sappiamo come tutto sia connesso (grazie, Spinoza). Il mondo (digitale) è così complicato, connesso e misterioso che ciò apre un numero infinito di possibilità»[3].

Potremmo rintracciare, in queste tre condizioni, gli assi portanti delle molteplici e poliedriche analisi rispetto alla nuova e necessaria modalità di svolgere il lavoro di docente in emergenza: la didattica a distanza, o ciò che troppo rapidamente abbiamo circoscritto nell'anonimo DAD; inteso che distanza può anche significare diversa vicinanza, se in essa si coglie comunque la necessità di non perdere la dimensione di cura che deve necessariamente caratterizzare la relazione docente/discente; se si guarda a tale condizione come una risposta all'emergenza *pro tempore*: l'unica possibilità di poter svolgere il proprio compito di educatori, anche in una condizione di crisi da COVID-19.

Cosa sarà della DAD dopo la crisi prodotta dal virus?

Dipende dalla società (condizione 1), dipende da noi, soprattutto da quel "molteplice noi" che racchiude il corpo-docente dell'Università e della Scuola italiana; dipende dalla capacità di dare spessore politico allo sforzo di riconversione fatto, in piena emergenza e per spirito di servizio, come ha magistralmente e tempestivamente sottolineato Bertoni[4].

Certo, in tanti anni, è stato concesso che nuovi lemmi e nuovi enunciati producessero un'episteme[5], che ha mutato parte dell'essere

1 P. ESCOBAR, *COVID-19 – Pensare oltre il confinamento planetario*, in «Z Net Italy», 30 aprile 2020; al link http://znetitaly.altervista.org/art/29140.

2 *Ibidem*.

3 *Ibidem*. Nella citazione il rinvio è a B. SPINOZA, *Etica e Trattato teologico-politico*, Torino, UTET, 1988, p. 134, *passim*: l'ordine e la connessione delle idee è uguale all'ordine e alla connessione delle cose.

4 F. BERTONI, *Insegnare (e vivere) ai tempi del virus*, Milano, Semi-Nottetempo, 2020.

5 Il concetto di episteme è qui inteso secondo quanto descritto da Michel Foucault, cioè i sistemi o gli spazi d'ordine che, in una certa epoca, producono teorie e conoscenze con pretesa di scientificità, costruendo – così – saperi e pratiche discorsive. Sull'argomento cfr. M. FOUCAULT, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, Rizzoli, 2009.

ricercatori e docenti in fabbricatori di prodotti della ricerca e addetti alla didattica; "fare didattica" non è esattamente sinonimo di fare lezione o di tenere dei corsi; non lo è certamente sul piano politico dell'essere educatori, maestri, professori, se si conviene che fare didattica oggi può rappresentare una «formulazione asettica, scientista, di matrice anglosassone e priva di ogni forma di implicazione sentimentale del nostro lavoro», come ci ricorda Simone[6], che congiuntamente sottolinea proprio il suddetto valore politico del gesto che il corpo-docente (di Università e Scuola) ha compiuto: «fare del rovescio un elemento di politica generativa e feconda»[7].

Seconda condizione: si è data prova di un'elevata capacità di evoluzione e/o adattamento a un nuovo ambiente, invaso dal virus, senza esodare dai propri doveri di educatori; terza condizione: è stata colta una possibilità dal mondo digitale, quella di continuare a fare lezione, a stare (seppur a distanza) con gli studenti, ai quali è stato garantito, nonostante l'emergenza, il loro fondamentale diritto allo studio; *politicamente* il corpo-docente ha creato le condizioni affinché almeno questo diritto non fosse sospeso dallo stato d'eccezione pandemico; lo ha fatto con i propri mezzi, riorganizzando la vita lavorativa da casa. Tra mille difficoltà e con ansie e timori ce l'ha fatta e ce la sta facendo: lo spessore politico di tutto ciò non può e non deve essere celato da polemiche e mortificazioni. Molti, tra i docenti, si sono posti, legittimamente, il problema dei contenuti video-registrati delle lezioni, ma anche rispetto a ciò perché non sottolineare il valore di una scelta in favore del dovere di essere, sempre e comunque, educatori, garanti – *in primis* – del diritto allo studio?

Insomma, nella maggior parte dei casi il corpo-docente (con le sue contraddizioni e le numerose difficoltà) ha agito compiendo scelte che garantissero continuità alla relazione docente/discente, procedendo per tentativi e ponendosi in un campo di sperimentazione[8], affrontando

6 A. SIMONE, *E dal remoto arrivò la cura*, in «il manifesto», 24 aprile 2020; al link https://ilmanifesto.it/e-dal-remoto-arrivo-la-cura/

7 *Ibidem*.

8 Sull'argomento cfr. A. PANTANO, *Un momento straordinario. Riflessioni su scuola e distanza*, in «Il lavoro culturale», 5 Maggio 2020; al link https://www.lavoroculturale.org/un-

non poche questioni sia di ordine tecnico sia pedagogiche ed estendendo (spesso senza alcun risparmio) il tempo del lavoro, fatto della necessità di riorganizzare la lezione in un formato virtuale e, quindi, di re-inventare il processo didattico-pedagogico[9], considerando anche che «la trasposizione della didattica all'online in questa fase emergenziale non è avvenuta in uno spazio neutro, ma in uno spazio, quello della casa, già di per sé denso di attività e presenze»[10].

Dentro il tempo del lavoro da casa rientra anche l'urgenza di rispondere alle numerose e-mail di studenti, che scrivono spesso delle loro paure, dei loro disagi, delle difficoltà economiche della famiglia, della loro solitudine, perché – fuor di dubbio – il corpo-docente ha svolto (e sta svolgendo) un'azione di cura e tutela[11], garantendo, in primis, comunque una presenza. Ancora, dentro il tempo del lavoro da casa rientrano le lunghe riunioni, una dietro l'altra, per ridefinire a distanza l'insieme delle attività che concernono l'essere docente.

Tutto questo è stato svolto, si sta svolgendo e si svolgerà (per il tempo necessario a superare l'emergenza) nella consapevolezza che

> in questo contesto, *prossimità/distanza* e *presenza/assenza* non sono […] dicotomie tecniche, e tanto meno ontologiche: implicano scelte, pratiche e situazioni primariamente *etiche* e *politiche*. Oltre che un luogo di trasmissione della conoscenza, la classe è infatti una comunità di persone che esercita quella facoltà […] propria dell'uomo in quanto animale politico: parlare, articolare voci, mettere in comune degli oggetti e prendere decisioni a loro riguardo. Forse possiamo farlo anche nella classe virtuale, come molti di noi sperimentano in questi giorni, ma con quello stesso effetto di depotenziamento e smaterializzazione del confronto che distingue un mail bombing da una manifestazione, una petizione online da un'azione di lotta, un forum da una

momento-straordinario/

9 Sull'argomento cfr. R. PEPICELLI, *L'università senza corpi. Diseguaglianze e dematerializzazione della didattica*, in «Il lavoro culturale», 14 Aprile 2020;
al link https://www.lavoroculturale.org/luniversita-dentro-lo-schermo/

10 *Ibidem*.

11 Sull'argomento cfr. M. CAMATTA, S. DESTRO, E. RAPETTI, *L'educazione, la cittadinanza e il mondo. L'Educazione alla Cittadinanza Globale ai tempi del Covid19*, in «Il lavoro culturale», 29 Maggio 2020; al link https://www.lavoroculturale.org/leducazione-la-cittadinanza-e-il-mondo/

piazza[12].

Inoltre, è bene chiarire che le difficoltà incontrate in questa lunga fase di didattica a distanza hanno pesato, pesano e peseranno in maniera differente, più forte, sull'insieme dei docenti precari e a contratto: «il carico lavorativo per tutti/e i/le docenti è aumentato, ma per chi vive di docenze a contratto – spesso collezionate in grandi numeri al fine di poter mettere insieme un minimo stipendio di base – l'impatto è stato più oneroso»[13]; tra i precari, poi, c'è chi – al contrario – ha perso incarichi di docenza per attività didattiche sospese a causa dell'emergenza, pensiamo per esempio all'insieme dei docenti a contratto che svolgono attività connesse ai progetti extra-curriculari.

I regimi di verità

Tutte le preoccupazioni connesse a ciò che sarà della DAD dopo l'emergenza COVID-19 sono assolutamente legittime, ma necessitano di un'analisi teorica, perché non si trasformino rapidamente in rassegnazione. Per dirla con Foucault[14], siamo al cospetto di una questione che investe la microfisica del potere, la relazione verità/potere. Ecco il nodo: l'intellettuale è chiamato al confronto con un regime di verità; per evitare che la DAD sia normalizzata, egli deve intervenire «sul regime politico, economico, istituzionale di produzione della verità»[15] di ciò che essa ha significato in una fase emergenziale e di ciò che potrebbe produrre se divenisse "normalità".

Indubbiamente, è da tener conto del potere accelerativo delle

12 F. BERTONI, *Insegnare (e vivere) ai tempi del virus,* in «le parole e le cose», 2020, al link http://www.leparoleelecose.it/?p=38225
13 R. PEPICELLI, *op. cit.*
14 M. FOUCAULT, *Microfisica del potere. Interventi politici*, Torino, Einaudi, 1977.
15 *Ivi*, p. 27.

pandemie[16], ben descritto da Laura Spinney[17] rispetto a ciò che comportò l'influenza spagnola in termini di aumento della velocità di impennata capitalistica.

È bene esplicitare che non si intende attribuire all'intellettuale e/o al corpo-docente la responsabilità di ciò che potrebbe accadere nella fase post-COVID-19, quanto piuttosto ricondurre alla consapevolezza di ciò che si potrebbe fare per evitare che la DAD sia normalizzata, a partire dalla definizione delle forze che potrebbero entrare in campo, in termini di microfisica del potere. Il potere esercita un lavoro sul corpo, sul corpo sociale in particolare, imprimendo verità, ma dal momento che fa ciò, nelle stesse linee delle sue conquiste, «emerge inevitabile la rivendicazione del corpo contro il potere, la salute contro l'economia, il piacere contro le norme morali della sessualità, del matrimonio, del pudore»[18]. Congiuntamente, però, il potere reagisce alle spinte del corpo:

> Vi ricordate il panico delle istituzioni del corpo sociale (medici, uomini politici) all'idea dell'unione libera o dell'aborto… In realtà l'impressione che il potere vacilli è falsa, perché può operare un ripiegamento, può spostarsi, investire altrove… e la battaglia continua[19].

Guardando all'attuale condizione della DAD in termini di microfisica del potere, si potrebbero cogliere gli elementi portanti di ciò che Mbembe[20] ha definito brutalismo, in riferimento al contesto politico-economico dell'ultimo decennio, in seno al quale il potere agisce «come forza geomorfa, si costituisce, si esprime, si riconfigura, agisce e si riproduce»[21], approfittando di fratturazioni e screpolature[22],

16 Sull'argomento cfr. L. PERETTI, *Problemi dell'homo zoomaticus. Contro chi è contro la didattica online*, in «Il lavoro culturale», 24 Aprile 2020; al link https://www.lavoroculturale.org/problemi-dellhomo-zoomaticus/

17 L. SPINNEY, 1918. *L'influenza spagnola. La pandemia che cambiò il mondo*, Venezia, Marsilio, 2018.

18 M. FOUCAULT, *Microfisica del potere, op. cit.,* p. 138.

19 *Ibidem*.

20 A. MBEMBE, *Brutalisme*, Paris, La Découverte, 2020.

21 *Ivi*, p. 11.

22 Sull'argomento cfr. anche A. MBEMBE, *Il diritto universale di respirare. Un virus si è infiltrato nei nostri polmoni. Occorre ricomporre il mondo*, in «lavoro culturale», 22 Aprile

ma soprattutto approfittando delle crisi. A tal proposito, Perugini – già nei primi giorni di Aprile 2020 – segnalava:

> Proprio mentre mi arrovellavo nelle mie domande, un esperto di tecnologie dell'educazione della Goldman Sachs si sfregava le mani per l'enorme mercato che si apre davanti a una delle più grandi banche d'affari grazie alla morte di decine di migliaia e forse centinaia di migliaia di persone su scala globale. Secondo questi esperti l'apprendimento online sarà intellettualmente più arricchente e di maggiore qualità rispetto alla didattica classica. Esso consentirà di accumulare dati senza precedenti su studenti e studentesse, trasformando le università e il corpo docente in accumulatori di algoritmi attraverso cui ricostruire il "profilo completo di performance" delle persone che educhiamo.
>
> […].
>
> Studentesse e studenti (e docenti) catturati e calcolati dalla macchina, fatte e fatti tutt'uno con essa, nello spazio individualizzato e confinato dell'insegnamento e dell'apprendimento da casa[23].

Perugini precisa anche che la DAD «è una macchina anti-politica che, […], riduce ulteriormente la differenza macchine e viventi»[24].

Indubbiamente la didattica veicolata dalla tecnologia rischia di essere sussunta dalle attuali logiche capitalistiche, oramai liberate dalla necessità delle competenze dei lavoratori, essendo esse inglobate dalla "macchina"; oggi – come spiega Harvey[25] – Il sapere prodotto attraverso scienza e tecnologia fluisce nella macchina, che diviene l'anima del dinamismo capitalista.

Affinché non si ceda alla tentazione di una didattica totalmente

2020; al link https://www.lavoroculturale.org/il-diritto-universale-di-respirare/

23 N. PERUGINI, *Contro la didattica di quarantena. L'emergenza Covid-19 rischia di trasformare la formazione in confinamento sociale e politico: in un nuovo brutalismo*, in «Il lavoro culturale», 8 Aprile 2020; al link https://www.lavoroculturale.org/contro-la-didattica-di-quarantena/

Per un approfondimento sulle dichiarazioni della Goldman Sachs, cfr. *How Coronavirus Is Reshaping Classroom Learning*; al link https://www.goldmansachs.com/insights/pages/from_briefings_17-mar-2020.html

24 *Ibidem*.

25 D. HARVEY, *Marx, Capital, and the Madness of Economic Reason*, Oxford, Oxford University Press, 2017.

tecnologica, è altrettanto importante avere consapevolezza dei limiti dinanzi ai quali questa esperienza ci ha posto, con brutalità e immediatezza: *in primis*, le disparità territoriali economiche, sociali e infrastrutturali in relazione al funzionamento delle istituzioni scolastiche o universitarie e la questione non può e non deve ridursi al solo *digital divide*[26]; sarebbe come nascondere la testa sotto la sabbia: Scuola e Università sono "abitate" da popolazioni multiple, con differenti biografie, differenti abitazioni, differenti capitali economici e relazionali, per dirla con Bourdieu[27].

Nelle tante descrizioni di una lezione a distanza è possibile cogliere la pluralità di tali fattori, molti dei quali particolarmente critici:

> […] fra video-lezioni in cui registro il mio desktop/lavagna, questionari di comprensione delle video-lezioni e lavoro in simultanea sui testi (comprensione, analisi di fonti o di brani antologici) nel corso di una videochiamata (via Google Hangouts Meet) […]. Spesso mi trovo a dovermi immaginare i loro visi mentre commento la lettura del testo che ho fissato sullo schermo, le loro reazioni impercettibili. A volte mi blocco e provo a stimolarli, li invito a prendere la parola. Prima che ciò avvenga c'è sempre una quiete anomala, come se tante auto ferme ad un incrocio litigassero per chi deve avere la precedenza. Altre volte invece le voci si accavallano, lo stallo alla messicana si trasforma in un bel tamponamento multiplo e devo intervenire a ristabilire un ordine di intervento. In questi casi mi sento un amministratore ad una rissosa riunione di condominio. […] il filo diretto con i ragazzi si protrae spesso per l'intero arco della giornata, alcuni di loro danno l'impressione di non voler mai interrompere il contatto. Le ore del giorno, a volte, non sono sufficienti per rispondere a tutti, correggere e inviare le correzioni dei compiti, produrre e condividere nuovo materiale, passare la mattina in videochiamata[28].

Sociologicamente è forse bene guardare alla relazione studente/discente partendo dalla consapevolezza che le tecnologie esistono attraverso delle pratiche: «non si danno tecnologie senza pratiche, e solo

26 Sull'argomento cfr. M. AMBRA, *Non è mai troppo tardi per la didattica a distanza*, in «Il lavoro culturale», 20 aprile 2020; al link https://www.lavoroculturale.org/didattica-a-distanza/
27 P. BOURDIEU, *Le strutture sociale dell'economia*, Trieste, Asterios, 2004.
28 M. AMBRA, *op. cit.*

queste ultime sono buone o cattive, virtuose o deleterie»[29]. Lezioni e convegni a distanza non possono sostituire le attività che oggi abbiamo imparato a definire "in presenza", possono certamente divenirne un supporto[30]; tuttavia non possiamo cedere alla semplicistica tentazione di credere che solo ora si stia palesando l'ombra di un fare lezione che diviene fare didattica, atomizzante e alienante.

Sappiamo, da molto prima del COVID-19, che la retorica dell'innovazione tecnologica avalla un progetto politico in asse con gli indici di produttività e gli studenti che diventano clienti[31]. Come sottolinea Borrelli[32], da tempo siamo al cospetto del trionfo dei programmi manageriali, a danno di quelli educativi, attraverso organi – come l'ANVUR – che nei fatti non si limitano ad amministrare, ma intervengono direttamente nei processi di costruzione di nuove verità sulla Scuola e sull'Università, agendo in termini di riduzione dei possibili e molteplici campi che il processo educativo può aprire; il tutto in perfetta sintonia con le logiche di depoliticizzazione e governance dell'attuale sistema neoliberale[33]. Per di più, nonostante la condizione emergenziale che certamente non favorisce studio, ricerca e scrittura, «il sistema della valutazione della produttività della ricerca non sembra volersi fermare neanche in quest'occasione»[34].

Per evitare che lo sforzo fatto e da farsi in condizioni di emergenza sia sussunto da tali logiche di depotenziamento dei processi di insegnamento e di apprendimento, è opportuno ribadire che la

29 M. C. ADDIS, *Il terzo escluso. Sulla didattica a distanza e gli impliciti universitari,* in «Il lavoro culturale», 6 Maggio 2020; al link https://www.lavoroculturale.org/terzo-escluso-didattica-distanza-universita/

30 *Ibidem.*

31 Sull'argomento cfr. F. BERTONI, *Universitaly. La cultura in scatola,* Bari-Roma, Laterza, 2016.

32 D. BORRELLI, *Contro l'ideologia della valutazione. L'Anvur e l'arte della rottamazione dell'università,* Sesto San Giovanni (MI), Jouvence, 2015.
Sull'argomento cfr. anche D. BORRELLI, D. GIANNONE, a cura di, *Tra potere e sapere: studi critici sulla valutazione*, in «Cartografie sociali. Rivista di Sociologia e Scienze Umane», n. 8, 2019; V. PINTO, *Valutare e punire. Una critica della cultura della valutazione,* Napoli, Cronopio, 2013; B. VIDALLET, *Valutatemi!*, Anzio-Lavinio (RM), Novalogos edizioni, 2018.

33 D. GIANNONE, *In perfetto Stato. Indicatori globali e politiche di valutazione dello Stato neoliberale (Italiano)*, Milano-Udine, Mimesis, 2019.

34 R. PEPICELLI, *op. cit.*

relazione d'aula virtuale ha almeno garantito una continuità, ha dato una possibilità[35], rispetto alla quale tutti, studenti e docenti, sono chiamati a una ricodificazione della relazione d'aula:

> Del resto il setting non cambia: aula o tinello, cravatta o ciabatte, in ogni caso parli da solo davanti a una macchina e ricodifichi l'alchimia emotiva della lezione (i colleghi sanno cosa intendo) in una scansione frenetica di impulsi elettronici: la lucina ipnotica della webcam, le icone colorate sullo stato delle connessioni, le notifiche in chat con sorrisi e cuoricini. Per chi è abituato a fare lezione in classe, circondato da volti e corpi, all'inizio è un'esperienza straniante: imposti la voce, scandisci le parole, ti rimiri nello schermo dove non sei esattamente il più bello del reame. Ma poi ci prendi la mano, l'interfaccia è a prova di idiota informatico, fai anche qualche battuta e ti chiedi se dall'altra parte si mettono a ridere o se invece sbadigliano, scorrono Instagram, cucinano il ragù. E inevitabilmente ti concedi un po' di pathos: «ragazzi, mi mancano molto le vostre facce in aula»[36].

Pertanto, è nel processo di produzione dei regimi di verità che si è chiamati a intervenire se si vuole scongiurare la "normalità della DAD". Per fare ciò bisogna sottolineare l'importanza politica e sociale del gesto compiuto al cospetto dell'emergenza COVID-19, che ha condotto a quel prendere le distanze, dover arretrare che Benjamin[37], in *Esperienze e povertà* nell'edizione pubblicata nel 2018 a cura di Massimo Palma, aveva preannunciato già, in relazione alle accelerazioni del progresso che producono «infinite complicazioni del quotidiano»[38].

A tal proposito, è da sottolineare – dunque – che dovendo prendere le distanze, dovendo arretrare, il corpo-docente lo ha fatto senza rassegnare le dimissioni al cospetto del poter/dover immaginare futuri migliori, possibili.

35 Sull'argomento cfr. anche F. BERTONI, *Insegnare (e vivere) ai tempi del virus*, in «le parole e le cose», 2020; al link http://www.leparoleelecose.it/?p=38225
Interessante in rinvio di Bertoni a W. BENJAMIN, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Einaudi, 1991 (ed. o, 1936), in relazione al concetto di continuità e di possibilità.
36 *Ibidem*.
37 W. BENJAMIN., *Esperienza e povertà*, Roma, Castelvecchi, 2018.
38 *Ivi*, p. 57.

Forse, questa volta, non si è dimenticato che – come ci ha spiegato Said[39] – l'Università (ma anche la Scuola) è uno dei pochi luoghi utopici ancora esistenti in questa società, perché spazio politico della compresenza e dell'analisi critica.

È altrettanto evidente che – su un piano sociale – la condizione di maggior precarizzazione dell'esistenza è quella che Esposito[40] ha definito immunizzazione biologica e sociale dal virus, dentro la quale ci sentiamo minacciati (e legittimamente) dal ripristino dell'esperienza reale della classe, a vantaggio di quella mediata della didattica a distanza. Tuttavia, è bene sottolineare che ciò può condurre, tutti, verso il rischio di rivendicare sicurezza e quindi di chiedere un rientro in aula al prezzo di «nuove forme di "mediazione" dal vivo tra docenti, studenti e personale tecnico e amministrativo, capaci di garantire la sicurezza»[41], al prezzo di nuove grammatiche per abitare spazi diversi[42].

Anche questo deve essere ben esplicitato perché è pure dentro tali contraddizioni, connesse alla paura del contagio, che la DAD può divenire «un nuovo capitolo di quel regime politico contemporaneo che Mbembe chiama "brutalismo". […]. Il brutalismo della cancellazione dello spazio di incontro comune della classe e della sua trasformazione da spazio di potenziale liberazione a spazio di confinamento da casa. Il brutalismo dell'istituzionalizzazione della didattica di quarantena»[43].

Le scienze sociali: tra emergenza, didattica e disuguaglianze

In questo scenario, il pericolo principale è pensare al Coronavirus come un fenomeno isolato, senza storia, senza contesto sociale,

39 E. SAID, *Umanesimo e critica democratica. Cinque lezioni*, Milano, Il Saggiatore, 2007.
40 R. ESPOSITO, *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Torino, Einaudi, 2020.
41 F. ZUCCONI, *Mediazione e immunizzazione. Oltre l'opposizione online/offline,* in «Il lavoro culturale», 20 Maggio 2020; al link https://www.lavoroculturale.org/mediazione-e-immunizzazione/
42 Sull'argomento cfr. L. VALENZA, *Le biblioteche e il virus. Per classificare il mondo c'è bisogno di metodo. Per ordinare il futuro post-pandemia, di una biblioteca*, in «Il lavoro culturale», 28 Aprile 2020; al link https://www.lavoroculturale.org/le-biblioteche-e-il-virus/
43 N. PERUGINI, *op. cit.*

economico o culturale[44] ed è per tale ragione che, rispetto all'attuale condizione pandemica, vale la pena sottolineare il ruolo delle scienze sociali e in particolare della sociologia, che ora più che mai deve farsi scienza del presente, «del qui e dell'ora; dell'utile, anche, e – al limite – del necessario»[45].

In primis, la sociologia deve rendere evidente la condizione generale dalla quale muoviamo, al di là della pandemia (e prima della pandemia): siamo oramai da tempo immersi in una condizione dell'esistenza fortemente connessa al concetto di "socialità asociale", già indagato negli anni Settanta da Castel[46], che preannunciava – al seguito del definirsi delle strutture politico-economiche del neo-liberismo – una nuova forma di socialità fondata su codici individualizzanti e spersonalizzanti di interpretazione della realtà; tale socialità asociale ha condotto a una parcellizzazione delle condizioni esistenziali e cliniche del singolo, a partire da una psichiatrizzazione forzata delle difficoltà emotive.

A ciò si aggiunga, poi, una specifica concezione della relazione tra uomo e scienze sociali: l'uomo è per le scienze sociali il vivente che dall'interno della vita a cui appartiene, costruisce rappresentazioni grazie alle quali vive e «muovendo dalle quali detiene la strana capacità di potersi rappresentare la vita»[47].

A partire da tali assi teorici, la sociologia può e deve interpretare le criticità connesse alla DAD.

Per esempio, se volessimo discutere della difficoltà reale dei precari di Scuola e Università al cospetto della didattica a distanza, dovremmo considerare la fragilità della loro posizione rispetto all'incerto dell'oggi, rispetto a ciò che Bourdieu[48] definisce *miseria di posizione* e

44 Á. L. LARA, *Covid-19, non torniamo alla normalità. La normalità è il problema*, in «il Manifesto», 12 aprile 2020; al link https://ilmanifesto.it/covid-19-non-torniamo-alla-normalita-la-normalita-e-il-problema/.

45 A. PETRILLO, *Il verbo e la carne della sociologia*, in P. BOURDIEU, a cura di, *La miseria del mondo*, Milano-Udine, Mimesis, 2015, p. 15.

46 R. CASTEL, *Verso una società relazionale. Il fenomeno 'psy' in Francia*, Milano, Feltrinelli, 1982, p. 70, *passim*.

47 M. FOUCAULT, *Le parole e le cose, op. cit.*, p. 377.

48 P. BOURDIEU, a cura di, *La miseria, op. cit.*

che distingue dalla miseria di condizione, che è la grande miseria, grande in quanto immediatamente visibile, è quella del barbone, del lava-vetri, per essere espliciti. La miseria di posizione è la piccola miseria, è una miseria totalmente sociale perché comparativa, «una miseria che si alimenta e sviluppa nel confronto quotidiano e diretto con la differenza che attraversa e lacera i gruppi permanenti»[49].

A ciò si aggiunga la condizione di miseria di posizione di alcuni studenti:

> Non sempre in casa il segnale internet è potente e in diverse situazioni è del tutto assente. Non tutti/e hanno sufficienti giga nei piani tariffari di cellulari e computer per poter seguire ore di lezioni online, o vedere i video e i filmati di cui sempre più la didattica a distanza si dota. In molti appartamenti poi non vi è lo spazio per potersi isolare e studiare. La chiusura di biblioteche e sale studio ha inevitabilmente avuto un impatto importante sulla possibilità di apprendimento per chi faceva affidamento sulle strutture universitarie. La chiusura delle mense ha poi causato un aggravio delle spese degli/delle studenti e delle loro famiglie, in un momento di difficoltà economiche[50].

Tanto è stato testimoniato dagli studenti soprattutto rispetto agli spazi compressi delle abitazioni, che Fabio così sintetizza:

> Il mio spazio di studio non è diverso da quello della lettura, del gioco, della pausa sigaretta, della chiacchierata con gli amici, della birra di sera o a orario aperitivo[51].

Sono queste condizioni e contraddizioni che le scienze sociali devono indagare, affinché ci si possa confrontare con tutti quelli che hanno la pretesa d'interpretare i segni più visibili del disagio sociale, come ci insegna Bourdieu:

49 C. TARANTINO, *Social Quantum Theory*, in P. BOURDIEU, a cura di, *La miseria, op. cit.*, p. 12.
50 R. PEPICELLI, *op. cit.*
51 F. CIANCONE, *Il disagio della didattica online. Riflessione sulla condizione di universitario,* in «Il lavoro culturale», 25 Aprile 2020;
al link https://www.lavoroculturale.org/il-disagio-della-didattica-online/

Bisogna evidentemente risalire fino alle vere determinanti economiche e sociali degli innumerevoli attacchi alla libertà delle persone, alla loro legittima aspirazione alla felicità e alla realizzazione di sé, compiuti oggi, non solo dagli obblighi spietati del mercato del lavoro o degli alloggi, ma anche dai verdetti del mercato scolastico, e dalle sanzioni esplicite o dalle insidiose aggressioni della vita professionale. Per questo bisogna attraversare lo schermo delle proiezioni, spesso assurde, dietro le quali il disagio o la sofferenza, al tempo stesso, si mascherano e si esprimono[52].

È necessario *scavare* nella pluralità dei disagi che la DAD produce e considerare anche le difficoltà di gestione dei figli, soprattutto in quei contesti familiari nei quali entrambi i genitori sono presi dal cosiddetto smart working, o le famiglie monogenitoriali, o – ancora – i casi nei quali un genitore ha perso il lavoro a causa dell'emergenza CODID-19 e, quindi, al problema dell'organizzazione del quotidiano si aggiunge quello, ancor più devastante, del disagio economico. Inoltre, come ricorda Russo[53], coloro i quali hanno un lavoro precario non rischiano di perderlo perché chiederanno più permessi per far fronte a queste nuove necessità di organizzazione familiare fatta di figli a casa a seguire lezioni online?

Diviene necessario, dunque, controvèrtere l'ordine delle cose e, più che porsi il problema di normalizzare la didattica online, cogliere l'occasione di questa esperienza per aprire un serio processo di confronto e analisi sul più articolato ruolo della digitalizzazione, al cospetto della prioritaria relazione tra educazione formale e non formale, tra le scuole/università e i territori in cui esse sono inserite[54].

La natura narratologica delle scienze sociali: note sugli esclusi

52 P. BOURDIEU, a cura di, *La miseria, op. cit.*, p. 854.
53 Sull'argomento cfr. C. RUSSO, *Il ritorno in classe è un problema di classe. Neanche a scuola il Covid-19 è il "great equalizer"*, in «Il lavoro culturale», 22 Aprile 2020;
al link https://www.lavoroculturale.org/il-ritorno-in-classe-e-un-problema-di-classe/
54 *Ibidem.*

Come spiega Petrillo[55], l'intima natura narratologica delle scienze sociali risiede nella capacità di ascolto e restituzione della parola consegnata, che sia essa espressa in fonti letterarie, scientifiche, giornalistiche e testimonianze raccolte sul campo, come quanto raccontato, per esempio, in una lettera di una maestra, che segnala alcuni degli esclusi dalla didattica a distanza a causa di un disagio:

> Mancava Gennaro, del pallonetto di Santa Lucia con il padre in carcere […]; Gennaro che è stato reso un elemento indispensabile in classe, attraverso gli incarichi, il gioco, le risate, le iniezioni di fiducia che tutte le docenti si sono impegnate ad attivare nel quotidiano. […] Non riesco a raggiungerlo con nessuno dei canali informatici fondanti della Didattica a distanza […].
> Mancava Fabrizia, che ha una forma di autismo[56] gravissima e che con i video inviati per la didattica a distanza non fa altro che piangere […].
> Mancava Giovanni, con cui, vincendo le resistenze della famiglia per l' accettazione delle sue difficoltà di apprendimento, avevamo avviato inclusione, infuso autostima e voglia di imparare e migliorare…[57].

Ci sono poi, tra gli esclusi, i figli di un Dio minore, i figli dei Rom e dei migranti, molti dei quali stanno vivendo quelle stesse condizioni dei migranti italiani negli Stati Uniti durante l'epidemia di influenza spagnola; quelle raccontate da Spinney[58] che, attraverso l'esperienza del medico di origine italiana Antonio Stella, evoca le ripetute richieste di non chiudere le scuole (durante l'epidemia) e tenere lì i bimbi perché nelle scuole l'igiene e l'aerazione sono decisamente migliori di quelle

55 Sull'argomento cfr. A. Petrillo, *op. cit.*, p. 18.

56 Per leggere il racconto di altre condizioni di difficoltà dei soggetti autistici rispetto alla didattica a distanza cfr. A. ESPOSITO, *Pandemia e autismo. Il racconto di una mamma ed un razzo di cartone per immaginare un mondo migliore,* in «Covid-19 cronache di resistenza n. 10»; al link http://www.conferenzasalutementale.it/2020/04/27/pandemia-e-autismo-il-racconto-di-una-mamma-ed-un-razzo-di-cartone-per-immaginare-un-mondo-migliore-di-antonio-esposito/

57 *Una lettera aperta al ministro Azzolina, che ci hanno inviato due insegnanti di una scuola elementare di Napoli*, in «Identità insorgenti», 28 marzo 2020;
al link https://www.identitainsorgenti.com/lettere-cara-azzolina-la-tua-idea-di-scuola-esclude-i-bimbi-piu-fragili/

58 L. SPINNEY, *op. cit.*

presenti in molte abitazioni:

> […] c'erano anche dieci, quindici persone ammassate in due sole stanze con un bagno. La vasca era usata per tenere il carbone, l'acqua calda era totalmente assente e spesso mancava anche la fredda. La gente doveva dormire a turno. Chiudere le scuole avrebbe significato un'esposizione alla malattia ancora maggiore[59].

Altri esclusi dal dibattito e dalla programmazione dell'esperienza della DAD sono gli uomini e le donne che normalmente insegnano in carcere assieme agli uomini e le donne che nel quotidiano apprendono nello spazio della reclusione. Già normalmente questa esperienza di insegnamento/apprendimento è complessa, «significa fare i conti con la difficoltà di costruire rapporti che vadano oltre le ore di lezione, in cui certamente viene messo in discussione il rapporto tra chi insegna e chi apprende»[60]. È abbastanza intuitivo cosa potrebbe significare per questi soggetti la normalizzazione della DAD.

Che la riflessione su cosa potrebbe accadere dopo l'emergenza, nel caso in cui Scuola e Università decidano di cogliere la dubbia opportunità dell'insegnamento online, parta proprio da una messa in evidenza chiara e lampante delle disuguaglianze che già si sono definite e che potrebbero solo ampliarsi, in una logica che Bertoni[61] definisce un ascensore sociale al contrario, fatto di disuguaglianza per decreto; per semplificare potrebbe – per esempio – andare ai ricchi il privilegio del metodo classico della lezione in presenza; ai meno fortunati spetterebbe, invece, l'online, con l'assenza di comunità e un ulteriore impedimento alla costituzione di un eventuale capitale relazionale e sociale.

Se questo dovesse accadere, nessuno potrà veramente credere che il diritto allo studio sia garantito, perché il diritto allo studio comprende

59 *Ivi*, p. 106.

60 C. COSSUTTA, E. VIRGILI, *La distanza della didattica in carcere. Dopo le rivolte di marzo, le carceri italiane sono tornate invisibili. E con loro anche gli sforzi per portare avanti la didattica a distanza per detenuti e detenute*, in «Il lavoro culturale», 4 Maggio 2020;
al link https://www.lavoroculturale.org/didattica-online-in-carcere/

61 F. BERTONI, *Insegnare (e vivere) ai tempi del virus*, Semi-Nottetempo, Milano, 2020.

l'essere comunità reale di relazioni di apprendimento e conoscenza: la scuola è aperta a tutti, lo dice l'articolo 3 della Costituzione.